MATTEO BASORA

Figura e ruolo del buffone alla corte dei Gonzaga

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

MATTEO BASORA

Figura e ruolo del buffone alla corte dei Gonzaga

Il buffone ha rivestito fin dall'antichità un ruolo chiave all'interno della società. Il saggio si concentrerà sull'ambiente di corte di una delle principali Signorie italiane, quella gonzaghesca, dove fin dalla metà del XV secolo è ampiamente testimoniata la presenza di attori, giullari, buffoni come elemento indispensabile per le feste e le celebrazioni. Ma il buffone rinascimentale non è solo una persona con caratteristiche fisiche esasperate (bassa, grassa, gobba), è anche un cortigiano, un segretario e spesso anche un letterato. Prendendo le mosse dallo studio datato, ma ancora oggi fondamentale, di Luzio e Renier dedicato a queste figure, si cercherà, attraverso l'esame di documenti epistolari della corte mantovana di delineare le molteplici sfaccettature di questi singolari personaggi.

I buffoni e i nani hanno da sempre rivestito una funzione socialmente utile. Durante tutto il Medioevo e il Rinascimento erano soliti trovare un impiego stabile presso un re, un nobile o anche un alto prelato per rallegrare la corte con improvvisazioni, intrattenimenti frivoli o per essere le vittime designate di scherzi altrui¹. Non deve stupire infatti di vederli rappresentati in affreschi con scene di vita collettiva: si pensi allo Scoccola, buffone alla corte di Ferrara, dipinto nel Salone dei Mesi di Palazzo Schifanoia da Francesco del Cossa mentre riceve una moneta dal duca Borso d'Este, o alla nana Diamantina, ritratta accanto alla sua signora, Barbara di Brandeburgo, nella *camera picta* di Andrea Mantegna nel Castello di San Giorgio a Mantova. Di alcuni di loro si sono tramandate le memorie come per il Gonnella, ricordato da Sacchetti, Bandello, fino a Gadda, e il francese Triboulet, lodato da Rabelais e protagonista del dramma *Le roi s'amuse* di Hugo, da cui Piave trasse il libretto del *Rigoletto* verdiano². Tra gli altri come non ricordare il nano Morgante (il cui nome, antifrasticamente, richiama quello del gigante del Pulci), celebre e popolare alla corte di Cosimo I de' Medici, che venne immortalato sulla tela da Agnolo Bronzino e in scultura da Giambologna e Valerio Cioli³. A questo nano il Lasca dedicò un epitaffio, che qui riportiamo, e una *madrigalesca*:

Un nano ch'ebbe nome di gigante, / giace sepolto in questo ricco avello, / ch'ebbe natura
colore e sembante / d'uomo, di bestia, di pesce e d'uccello: / fu così contraffatto e stravagante

¹ Sulla categoria dei buffoni si vedano i numerosi contributi di TITO SAFFIOTTI, in particolare *E il signor duca ne rise di buona maniera: vita privata di un buffone di corte nella Urbino del Cinquecento*, Milano, BookTime, 2008 e *Gli occhi della follia. Giullari e buffoni di corte nella storia e nell'arte*, Introduzione di Cesare Segre, Milano, BookTime, 2013 (da cui sono tratti alcuni riferimenti testuali e iconografici presentati in questo mio contributo). Per il tema del nano tra Medioevo e Rinascimento nel rapporto tra letteratura e immagini, cfr. CRISTIANO SPILA, *Mostrici da salotto. I nani fra Medioevo e Rinascimento*, Napoli, Liguori, 2009. Per una riflessione sulla cultura popolare e sulla buffoneria sacra e profana si rimanda a PIERO CAMPORESI, *Rustici e buffoni. Cultura popolare e cultura d'élite fra Medioevo ed età moderna*, Torino, Einaudi, 1991.

² Sulla figura di Gonnella si veda la monografia di GIANCARLO SCHIZZEROTTO, *Gonnella. Il mito del buffone*, Pisa, ETS, 2000, che ripercorre da una parte i più recenti studi pubblicati sull'argomento (di Ginzburg e di Pignatti) e dall'altra esplora la fortuna di questo buffone fra letteratura, storia e folklore.

³ Sul nano Morgante si veda DETLEF HEIKAMP, *Nani alla corte dei Medici*, in *Buffoni, Villani e Giocatori alla corte dei Medici*, a cura di Anna Bisceglia, Matteo Ceriana, Simona Mammana, Livorno, Sillabe, 2016, pp. 41-67.

/ e tanto brutto che pareva bello; / onde, e con ragion, si potrà dirgli: / tu sol te stesso e null'altro somigli⁴.

L'ottava ci presenta un *monstum* (nel senso etimologico del termine), una figura disarmonica prossima all'animalesco, come ricordato anche nell'altro componimento («Tra d'uomo e bestia, il nostro Morgantino / grifo, o mostaccio, o ceffo, o muso avea; / ma così nuovo e vario, / aguzzo e contraffatto, che pare / gattomammon, bertuccia e babbuino»⁵, vv. 18-22). In quanto “prodigio della natura”, il nano è anche oggetto di interesse per la scienza rinascimentale; è rappresentato infatti in una delle tavole acquerellate con cui il naturalista Ulisse Aldrovandi ha voluto classificare i “mostri” secondo i loro tipi di malformazione. Nel cartiglio posto sotto la tavola apparecchiata su cui è seduto il *Re picino* si legge: «Questo monstro si vede hoggi di in Roma, et / è di altezza de doi palmi, de età de anni 32, et è / di bonissimo ingegno, et intertenimento»⁶.

A questo e ad altri singolari personaggi, cuore pulsante della realtà cortigiana, è stata dedicata nel 2016 a Palazzo Pitti la mostra *Buffoni, Villani e Giocatori alla corte dei Medici*⁷. Spesso erano figure fisicamente deformi (nani, storpi, gobbi) o mentalmente minorati (matti, dementi), altre volte erano abili improvvisatori e intrattenitori con acrobazie verbali. I buffoni di corte più apprezzati potevano raggiungere anche una discreta agiatezza economica e diventare inoltre fidati consiglieri. Come scrive Eike Schmidt, direttore delle Gallerie degli Uffizi, «questi buffoni, nani, giocolieri spuntano dai documenti d'archivio con un'identità definita: vengono infatti ricordati per imprese (e talvolta misfatti) che li inseriscono come persone reali nella vita della corte, la cui biografia può esser tratteggiata con sapidi dettagli, e di molti si può chiarire l'alto spessore umano e culturale»⁸. Proprio partendo dai documenti e dalle testimonianze letterarie coeve si vuole tracciare un percorso alla ricerca dei più illustri buffoni dell'Italia settentrionale, in particolare di quelli legati alla corte mantovana.

Molti sono ricordati in epitaffi e raccolte poetiche: per la morte del Mattello, amatissimo da Francesco II Gonzaga, si cimentarono in componimenti il Pistoia e Battista Fiera; Francesco Tapone, al servizio di Ludovico il Moro, viene ricordato dal Bellincioni nelle sue rime come un gran «pappatore»⁹. Altro ingordo fu frate Mariano Fetti, cui Leone X fece uno scherzo¹⁰. Come ci racconta Paolo Giovio, il papa «gli mise davanti in un gran piatto una fune cotta a similitudine di una lampreda sommersa nell'acconciamento»¹¹. Questo frate buffone, attivo soprattutto a Roma, è

⁴ *Le rime burlesche edite e inedite di Antonfrancesco Grazzini detto il Lasca*, a cura di Carlo Verzone, Firenze, Sansoni, 1882, p. 640 (epitaffio XIX).

⁵ Ivi, p. 318 (madrigale XLV).

⁶ Bologna, Biblioteca Universitaria, Fondo Aldrovandi, Tavole di Animali, vol. VI, c. 41.

⁷ *Buffoni, Villani e Giocatori alla corte dei Medici*, cit.

⁸ Ivi, p. 9.

⁹ Per i componimenti sul Mattello si vedano *Rime edite e inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, per cura di Antonio Cappelli e Severino Ferrari, Livorno, Vigo, 1884, pp. 140 e 149. Battista Fiera inviò al marchese Francesco Gonzaga un epigramma latino, *De morte Meteoli*, conservato in Archivio di Stato di Mantova (ASMN), *Archivio Gonzaga (AG)*, b. 2463, cc. 162-163 e riportato in MAUDA BREGOLI RUSSO, *Teatro dei Gonzaga al tempo di Isabella d'Este*, New York, Peter Lang, 1997, p. 34. Per quanto riguarda il Tapone si vedano i sonetti CX, CXVII, CXXVII, CXXXII, CXXXIII raccolti in *Le rime di Bernardo Bellincioni riscontrate sui manoscritti*, emendate e annotate da Pietro Fanfani, Bologna, presso Gaetano Romagnoli, 1876.

¹⁰ Su frate Mariano si veda la scheda di GIOVANNA ROMEI con relativa bibliografia nel Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 47, 1997, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-fetti_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/mariano-fetti_(Dizionario-Biografico)/).

¹¹ *Libro di mons. Paolo Giovio de' pesci romani tradotto in volgare da Carlo Zancarnolo*, In Venetia, appresso il Gualtieri, 1560, p. 159.

ricordato anche nel *Cortegiano* di Castiglione quando Bernardo Bibbiena elenca tra gli «omini piacevoli [...] il Gonella, il Meliolo in que' tempi, ed ora il nostro frate Mariano e frate Serafino qui»¹² (ii, lxxxix). Anche i documenti d'archivio ci tramandano preziose informazioni sulle sue doti. Durante la prigionia di Federico II Gonzaga presso la corte di Giulio II, nel 1512 i marchesi di Mantova furono informati da Stazio Gadio e dal Grossino di come frate Mariano «con li soi caprizi fece ridere assai» i nobili e gli alti prelati durante le feste e i banchetti¹³. Questo personaggio singolare non fu però solo un buffone di corte, ma ricoprì anche altri incarichi: nel 1514 papa Leone X lo chiamò a succedere al Bramante, morto da poco, nell'ufficio del Piombo, carica molto remunerativa.

La figura del buffone non poteva mancare nelle feste nuziali, come testimoniano l'illustrazione per il mese di aprile del *Breviario Grimani*¹⁴ datata intorno al 1520 circa e ancor prima la *Cronaca di Mantova* di Andrea Schivenoglia. La miniatura del codice raffigura un corteo in una raduna, lungo la riva di un fiume: in primo piano la sposa è accompagnata dal padre dello sposo, mentre questi, in seconda fila, è al braccio della madre di lei; sullo sfondo svettano architetture gotiche in un paesaggio nordico appannato dalla nebbia. A sinistra è ritratto un buffone, riconoscibile grazie alla sua inseparabile *marotte*, il bastone-scettro sulla cui cima è raffigurato un volto umano, mentre strizza con la mano sinistra un ranocchio, simbolo augurale, e con la destra saluta. La *Cronaca* dello Schivenoglia, invece, registra il corteo del 7 giugno 1463, aperto dai buffoni e dai suonatori in occasione delle nozze tra Margherita di Brandeburgo e Federico Gonzaga:

Io te dirò de più chossij da qui inance, primo di bufonij non ge manca di più sorte, di trombeti ne enumerarij, quando introe la spoxa, 107 trombi, pifari, tromboni, 26 tamburij, pive, le quali erano venute con la spoxa et altri instrumenti ge nera senza fine; paria che tuto el mondo sonasse¹⁵.

Sempre a Mantova, già un secolo prima, nel 1340, si tenne un gran corteo per le nozze in contemporanea di quattro membri della casata gonzaghesca: di Luigi, primo capitano della città appartenente alla famiglia, del figlio Corrado e dei nipoti Ugolino e Tommasina. Di questa fastosa *magna curia* ci riporta testimonianza Bonamente Aliprandi, autore della *Cronica de Mantua* in volgare, meglio nota come *Aliprandina*, nella quale si fa riferimento a una quantità straordinaria di doni fatta a buffoni e suonatori¹⁶.

¹² BALDASSAR CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, introduzione di Amedeo Quondam, note di Nicola Longo, Milano, Garzanti, 1981, p. 245.

¹³ ASMn, AG, b. 860, fasc. I, cc. 85-86; fasc. II, c. 214. Le lettere sono edite in ALESSANDRO LUZIO, *Federico Gonzaga ostaggio alla corte di Giulio II*, in «Archivio della R. Società Romana di Storia Patria», IX, 1886, pp. 509-582: 540.

¹⁴ Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, cod. Lat. I, 99, f. 4v. Del codice esiste anche una riproduzione in facsimile, cfr. *Breviario Grimani*, Presentazione di Giorgio E. Ferrari, Introduzione critica di Mario Salmi, Commento alle tavole di Gian Lorenzo Mellini, Milano, Electa, 1979.

¹⁵ *Cronaca di Mantova di Andrea Schivenoglia dal MCCCCXLV al MCCCCLXXXIV*, trascritta ed annotata da Carlo D'Arco, Milano, Colombo, 1857, p. 37.

¹⁶ Conosciuta in più versioni, l'*Aliprandina* è stata pubblicata la prima volta nel 1741 da Ludovico Antonio Muratori nelle *Antiquitates Italicae Medii Aevi* (vol. V, pp. 1062-1242) e successivamente da Orsini Begani agli inizi del Novecento (cfr. «*Aliprandina*» o «*Cronica de Mantua*» di Bonamente Aliprandi, in LUDOVICO ANTONIO MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXIV, parte XIII, Città di Castello, S. Lapi, 1908-1910, pp. 19-236). Sui manoscritti che tramandano il testo si veda ANTONIO BISCEGLIA, *Per una nuova edizione critica della «Cronica de Mantua»*, in «Civiltà Mantovana», III, XLVII, 133, 2012, pp. 145-151; sull'autore si rimanda invece a PIETRO TORELLI, *Antonio Nerli e Bonamente Aliprandi cronisti mantovani*, in «Archivio Storico Lombardo», 38, 1911, pp. 209-230. La cronaca è modellata su documenti d'archivio; probabilmente le vicende narrate sono tratte dal *Liber magne curie* (ASMn, AG, b. 393, D. XII. 1, fascicolo fuori formato) trascritto e proposto in edizione

Anche i documenti d'archivio sono una preziosa fonte di informazioni per ricostruire scene di vita e momenti di sollazzo. In occasione delle nozze tra Alfonso d'Este e Lucrezia Borgia nel 1502, la sorella dello sposo, Isabella, informa il marito Francesco Gonzaga, rimasto a Mantova, di tutti i preparativi. Il racconto di ogni avvenimento, che si estende dalla fine di gennaio fino alla prima decade di febbraio, doveva essere sostenuto da una descrizione il più possibile dettagliata, dal momento che l'unico mezzo per veicolare queste immagini era la scrittura. Isabella, come un cronista all'altezza del compito a lei assegnato, è maestra in questo e il resoconto consente di cogliere appieno gli stati d'animo e le dinamiche di spettacolarità delle nozze. Dalle sue parole si apprendono quali fossero i rituali nella corte ferrarese all'arrivo della sposa, quali le feste che si andavano preparando. Il primo febbraio scrive:

Intrassimo poi in lo bucinorro grande, dove erano tutti li ambassatori, quali venero a basso a tocharli la mane [...]. Ragionando de dive<r>se cose et pigliando spasso de *dos aloches*, osiano in nostro linguazo buffoni, quali in rima spagnola adulavano la sposa et nui altre cum uno grande gridare, giongessimo alle vintiquatro hore al casale del signore Alberto cum sono di trombe et artegliarie¹⁷.

Il giorno seguente Isabella descrive minuziosamente «l'ordine de la intrata»:

Prima de uno pezo venero li settantacinque balestrerij a cavallo [...]. Seguitorono poi ottanta trombette [...], vintiquatro tra piffari et tromboni. Dreto erano li cortesani et nobili ferraresi senza ordine [...], a quali seguitava la comittiva di la Duchessa de Urbino [...]. Lo signore Don <Al>phonso al paro cum messer Hanibale Bentivoglio serrava questo squadrone [...]. Doppo andava la comittiva de la sposa, fra la quale erano dece chioffe de spagnoli [...]. Succedevano gli episcopi [...]. Apresso gli erano li ambasciatori acopiati a dui [...], dreto li quali erano sei tamburini et li *dos aloches* vestiti de brocato d'oro et raso de diversi colori¹⁸.

Nelle occasioni di festa i buffoni, così come i nani e i dementi, vestivano le “divise”, ossia gli abiti con i colori della corte. Ne sono un esempio quelli miniati da Giovan Pietro Birago nel manoscritto Triv. 2167 della Biblioteca Trivulziana di Milano, forse la grammatica su cui studiava Massimiliano Sforza. A carta 13^v la scena mostra il figlio di Ludovico il Moro a lezione dal *magister* che, come riporta la didascalia, «a gara studia et ascolta e volunteri impara». Ma in primo piano appare un nano girato di spalle con la testa rivolta allo spettatore; veste i colori araldici della casata sforzesca, il bianco e il rosso morello. A carta 29^r sempre un nano apre il corteo con Massimiliano in trionfo allegorico suonando un piffero e un tamburo.

Ancora a metà Cinquecento Giulio Landi denuncia la pratica della buffoneria ritenuta poco virtuosa. Nei suoi dialoghi morali e religiosi, *Le attioni morali*, il nobile piacentino evidenzia le differenze tra il buffone e l'«huomo faceto». Quest'ultimo «non pone il suo fine nel burlar, né nel diletto delle burle, o de' giuochi, per far ridere altui: ma solo indirizza le burle, i giuochi et l'argutie a fine di ricreare l'animo, acciò per tal ricreazione egli possa esser più intento alle più gravi e più

critica da Daniela Ferrari in *I Gonzaga. Cavalieri, vesti, argenti, vino. La “magna curia” del 1340*, a cura di Chiara Buss e Daniela Ferrari, Cinisello Balsamo, Silvana Editoriale, 2016, pp. 144-184.

¹⁷ ASMn, Autografi Volta, b. 1, cc. 630-631. La trascrizione della lettera (edita in CARLO D'ARCO, *Notizie di Isabella Estense*, in «Archivio Storico Italiano», II, 1845, pp. 203-326: 302-303) è stata rivista sull'originale e pubblicata in MATTEO BASORA, «*La prima donna del mondo*»: *Isabella d'Este epistolografa tra lettere e arti. Edizione e analisi linguistica di missive autografe e dei copialettere*, relatore prof.ssa Silvia Isella, correlatori proff. Simone Albonico e Roberto Vetrugno, Università degli Studi di Pavia, a.a. 2010-2011, pp. 144-146.

¹⁸ ASMn, Autografi Volta, b. 1, cc. 632-633. Per la trascrizione della lettera (edita in CARLO D'ARCO, *Notizie di Isabella Estense*, cit., pp. 303-306) cfr. MATTEO BASORA, «*La prima donna del mondo*»: *Isabella d'Este epistolografa tra lettere e arti*, cit., pp. 146-148.

virtuose operationi»¹⁹. Al contrario il buffone «mette il fin suo nel piacere e diletto del buffoneggiar sempre: non havendo altra intentione, che di far ridere le persone»²⁰. Nel testo emerge chiaramente la posizione del Landi, il quale si interroga, per bocca di uno dei due dialoganti, l'abate, su come sia possibile che «i principi hoggidì si dilettono tanto de' buffoni, send'essi huomini vitiosi, i quali amano e tengono come cari nelle più intime camere loro» e aggiunge che, soprattutto in Spagna, i nobili «tengono per gran grandezza lo haver ne' lor palazzi tai huomini scostumati, impudenti, e cattivi»²¹.

Dai documenti d'archivio risulta evidente che queste figure erano particolarmente ricercate a tal punto che le corti facevano a gara per averne sempre di più al loro servizio, anche scambiandosi e prestandoseli tra di loro. È il caso di Diodato, buffone nativo di Ferrara al seguito di Eleonora d'Aragona, madre di Isabella d'Este, poi trasferitosi a Mantova, ma anche frequentatore della corte milanese. In una celebre lettera Galeazzo Sanseverino racconta alla marchesa di una scampagnata a Cusago nel 1491 fatta in compagnia della duchessa Beatrice e di Diodato²². Un altro buffone molto richiesto era il Frittella²³. Il 7 giugno 1493 Isabella scrive alla madre chiedendo «quando non sia contra alcuno piacere de Vostra Excellentia» di mandarlo presso di lei a Mantova²⁴. Nuovamente a Ferrara si trovava il Frittella nel 1496, questa volta insieme con Galasso. Il 23 febbraio la marchesa prega entrambi di rientrare a corte, «essendo nui – scrive – remaste qua per la partita de l'ill.^{mo} Signore nostro consorte più frede cha uno giazzo»²⁵. Alcuni anni dopo, nel 1499, si apprende da una lettera del Frittella ad Isabella che è il marchese di Mantova a richiedere la sua compagnia²⁶. Il buffone, ottenuto il permesso da Alfonso d'Este, sarebbe pronto a partire da Ferrara se non fosse trattenuto da don Sigismondo; non sapendo come comportarsi chiede consiglio alla marchesa Isabella la quale gli risponde di aspettare «perché non sapendo a qual fine lo habbia facto non voessimo farli despiacere»²⁷. Il Frittella è in ottimi rapporti con i signori di Mantova: nel 1495, dopo la vittoria sul Taro, si rallegra per i trionfi del marchese e si ritiene onorato di essere suo servitore²⁸; nel 1512 scrive sempre a Francesco Gonzaga che si è tenuta a Ferrara una giostra molto bella con anelli, lance e molti cavalli²⁹. Diodato e Frittella sono ricordati inoltre in un sonetto del Pistoia insieme con Galasso, il favorito di Isabella³⁰. È lei stessa a dichiarare la sua preferenza in una lettera al marito del novembre 1493: «de quanti buffoni pratico non trovo alcuno che me satisfacia

¹⁹ *Le attioni morali dell'illust. sig. conte Giulio Landi piacentino nelle quali, oltre la facile e spedita introduzione all'Ethica d'Aristotele, si discorre molto risolutamente intorno al duello; si regolano in esso molti abusi; si tratta del modo di far le paci; & s'ha piena cognitione del uero proceder del gentilhuomo, del caualiere, & del principe*, In Vinegia, appresso Gabriel Giolito de' Ferrari, 1564, pp. 406-407. Su Giulio Landi si veda la scheda di PAOLA COSENTINO nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 63, 2004, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-landi_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/giulio-landi_(Dizionario-Biografico)/).

²⁰ *Le attioni morali dell'illust. sig. conte Giulio Landi*, cit., p. 407.

²¹ *Ibidem*.

²² La lettera, conservata in ASMn, AG, b. 1630, cc. 2r-3v, è parzialmente edita in ALESSANDRO LUZIO, RODOLFO RENIER, *Delle relazioni d'Isabella d'Este Gonzaga con Ludovico e Beatrice Sforza*, in «Archivio Storico Lombardo», XVII, VII, 1890, pp. 74-119, 346-399, 619-674: 108-109.

²³ Sul buffone Frittella si veda la voce di TERESA MEGALE con relativa bibliografia nel *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 50, 1998, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/frittella_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/frittella_(Dizionario-Biografico)/).

²⁴ ASMn, AG, b. 2991, l. 3, c. 66r.

²⁵ ASMn, AG, b. 2992, l. 6, c. 29v.

²⁶ ASMn, AG, b. 2454, c. 707.

²⁷ ASMn, AG, b. 2993, l. 10, c. 64r.

²⁸ ASMn, AG, b. 2447, c. 172.

²⁹ ASMn, AG, b. 1244, fasc. VIII, cc. 375-376.

³⁰ Cfr. *Rime edite e inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, cit., p. 149.

più de lui»³¹. Il sonetto sopra menzionato presenta riuniti i tre buffoni che sono attesi all'Inferno dal collega Mattello morto nel maggio del 1499. Il soprannome chiarisce già la sua patologia, ma se non bastasse il Pistoia in un altro componimento, forse l'epitaffio composto per la sua tomba, lo ricorda così: «Perché natura li variò il cervello / nella sua infanzia, li toccò per sorte / d'esser da tutti chiamato il Mattello»³². Quando nasce Eleonora, la primogenita di Isabella e di Francesco Gonzaga, il buffone scrive una lettera in data 12 gennaio 1494 per rallegrarsi con la sua padrona del felice evento³³. Due anni dopo è richiesto ad Isabella da Gaspare Sanseverino di ritorno a Milano; purtroppo la marchesa si vede costretta a rifiutare «non havendo al presente altro buffone né matto da pigliare recreatione»³⁴. Mattello viene inviato invece nel 1498 a Ferrara per divertire Alfonso d'Este infermo. La sua carriera cessa l'anno successivo a causa di una malattia che lo porta alla morte. Gli ultimi giorni di vita del Mattello sono documentati dal fitto carteggio tra il marchese Francesco e il medico Luca Coffani pubblicato nel 1891 da Alessandro Luzio³⁵. Il 25 maggio 1499 Isabella invia una lettera al marito:

m'è parso scriverli como el poveretto del nostro Mattello è ridotto a termine che dubito se spazarà questa sera, et ho deliberato andare adesso a vederlo prima ch'el mora per sapere poi rendere conto alla Signoria Vostra de li modi servati in la morte sua, de la quale me dolerà assai per perdersi il primo matto del mondo³⁶.

Il giorno seguente infatti il buffone muore:

Benché sapia che la Excellentia Vostra haverà inteso la morte del Mattello, nondimeno havendone io preso grande dispiacere m'è parso condolendome scrivere alla Signoria Vostra como questa mattina alla officiale passò de questa vita et ho ordinato ch'el non sia seppellito finché non se intenda da lei in qual loco et ordinarò al Thebaldeo che gli faccia uno epitaphio per memoria de la excellentia sua³⁷.

Lo stesso giorno il marchese invia da Gonzaga due lettere, una alla moglie con la quale la invita a «far riponere il corpo» del buffone «a S. Francisco in uno deposito in qualche bel loco», e l'altra al Tebaldeo, esortandolo a «componere qualche cosa elegante da esserli posta sul deposito che se li farrà», poiché vuole «honorare la sepoltura sua de qualche epitaphio vulgare»³⁸. Non sappiamo oggi dire come fosse la tomba del Mattello e se effettivamente fu seppellito nella chiesa dove i Gonzaga avevano la loro cappella; non ci è nemmeno giunto tra le rime del poeta ferrarese il componimento richiesto per la tomba.

Lo studio ancora oggi fondamentale di Luzio e Renier dedicato ai buffoni e ai nani della corte gonzaghesca ha due grandi meriti: aver reso noti molti documenti mantovani, benché discutibili risultino oggi i criteri di edizione dei testi e la mancanza di segnature archivistiche, e aver evidenziato le differenze sostanziali tra il buffone rinascimentale italiano e quello d'oltralpe³⁹. Il

³¹ ASMn, AG, b. 2108a, c. 496.

³² *Rime edite e inedite di Antonio Cammelli detto il Pistoia*, cit., p. 140.

³³ ASMn, AG, b. 2445, fasc. XV, c. 245.

³⁴ ASMn, AG, b. 2992, l. 6, c. 52r.

³⁵ Cfr. ALESSANDRO LUZIO, *La morte di un buffone (il Mattello) alla Corte di Mantova*, in «La Gazzetta di Mantova», 16 novembre 1885, riprodotto in *Strenna a beneficio dell'Istituto Sordo-Muti e rachitici di Genova*, Genova, 1891, pp. 89-107.

³⁶ ASMn, AG, b. 2113, c. 156.

³⁷ ASMn, AG, b. 2113, c. 158.

³⁸ Lettere edite in MAUDA BREGOLI RUSSO, *Teatro dei Gonzaga al tempo di Isabella d'Este*, cit., p. 32.

³⁹ Cfr. ALESSANDRO LUZIO, RODOLFO RENIER, *Buffoni, nani e schiavi dei Gonzaga ai tempi d'Isabella d'Este*, Roma, Tip. della Camera dei Deputati, 1891 (estratto da «Nuova antologia», III, XXXIII-XXXIV, pp. 618-650, 112-146).

primo è multiforme in quanto assolve a diverse funzioni all'interno del sistema cortigiano; il secondo, invece, ha unicamente il compito di dilettere il sovrano o il suo signore. Risulta così evidente come il termine con cui si designano queste figure nei documenti e nei testi sia alquanto generico. Alcuni, come abbiamo visto anche dai loro soprannomi, hanno il compito di divertire con la loro corporeità deforme, con le loro menomazioni mentali o anche attraverso l'uso della parola combinata in giochi linguistici e *calembours*; altri, invece, ricoprono anche i ruoli di camerieri, corrieri, inviati e corrispondenti, attori, perfino segretari. In quest'ultima categoria collocherei lo Zafarano, lo Strascino e il Barone. Il primo, di origine bolognese, il cui vero nome è Ercole Albergati, è soprattutto uno scenografo e attore al servizio dei Gonzaga e dei Bentivoglio⁴⁰. Nel 1490 è coinvolto insieme con Atalante Migliorotti e Filippo Lapaccini su richiesta del marchese Francesco nell'allestimento della replica dell'*Orfeo*. Il tentativo, naufragato, verrà ripreso l'anno seguente senza però ottenere l'effetto desiderato. Nel 1492, però, Zafarano comunica al suo signore la disponibilità di Lapaccini a comporre in breve tempo una «magna fantasia», identificata dal D'Ancona nel *Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Aphfricanum*⁴¹. Circa un decennio prima, nel 1484, l'attore, che si trovava al servizio dei Gonzaga e che doveva già godere di ampia reputazione, viene richiesto da Ludovico Maria Sforza «per adoperarlo nella settimana santa a fare qualche rappresentazione, essendo lui aptissimo»⁴² e il 7 luglio 1488 la stessa richiesta viene avanzata dal governatore ducale di Genova per l'arrivo in città di Chiara Sforza, novella sposa del conte Fregosino⁴³. La marchesa Isabella deve averlo incontrato la prima volta durante la sua visita a Mantova nel 1481. Purtroppo nel novembre di quell'anno muore Barbara di Brandeburgo e per il lutto non si è organizzato nulla di quanto era già stato ideato per l'arrivo della giovane. In una lettera del gennaio 1482, il marchese Federico informa la figlia Chiara che il buffone Zafarano ha intrattenuto con delle «piacevolezze» Isabella durante il suo soggiorno, prima di tornare a Ferrara accompagnata dal promesso sposo Francesco⁴⁴. Per i servizi offerti alla corte mantovana, negli anni 1495 e 1498 lo Zafarano riceve in dono dal marchese alcuni appezzamenti di terra nella località di Borgoforte. Il secondo buffone nominato sopra è Niccolò Campani detto lo Strascino di origine senese, autore di commedie e abile interprete di farse. Lavora a lungo a Roma presso la corte di Leone X anche se occasionalmente è ricercato presso le corti del Nord Italia⁴⁵. Il 25 dicembre 1520 Federico II Gonzaga scrive a Baldassarre Castiglione, ambasciatore gonzaghese a Roma: «haveressimo piacere avere per queste feste di carnevale per nostra recreatione et spaso Strasino et perciò dicemo ch'el fati ritrovare et che lo cercati in nome nostro»⁴⁶. Dopo alcuni tentativi, il 12 gennaio 1521 il conte mantovano scrive al suo signore: «Posdimani Strassino se mecterà in via per

⁴⁰ Su Ercole Albergati detto Zafarano si veda la voce del *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 1, 1960, consultabile online all'indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/albergati-ercole-detto-zafarano_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/albergati-ercole-detto-zafarano_(Dizionario-Biografico)/).

⁴¹ Cfr. PAOLO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, Torino, Loescher, 1891, 2 voll., II, p. 364. Il testo del *Certamen* si legge in edizione critica in MATTEO BOSISIO, *Scipione a corte: il «Certamen inter Hannibalem et Alexandrum ac Scipionem Aphfricanum» di Filippo Lapaccini*, in «Carte Romanze» 2, 2, 2014, pp. 125-65.

⁴² Cfr. PAOLO D'ANCONA, *Origini del teatro italiano*, cit., II, p. 361.

⁴³ ASMn, AG, b. 756 (carta non numerata).

⁴⁴ ASMn, AG, b. 2189, fasc. 1, cc. 23-24.

⁴⁵ Sulla vita e la produzione dello Strascino si veda la monografia di MARZIA PIERI, *Lo Strascino da Siena e la sua opera poetica e teatrale*, Pisa, ETS, 2010.

⁴⁶ ASMn, AG, b. 2927, l. 264 c. 51r. Lettera edita in ALESSANDRO LUZIO, RODOLFO RENIER, *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*, a cura di Simone Albonico, Milano, Bonnard, 2005, p. 214.

venir a v. ex.; holli fatto haver licentia dal pp. et provistoli de cavalli et ciò che bisognava»⁴⁷. Il terzo e ultimo personaggio cui si è accennato è Carlo Bonvicino, nobile ferrarese, meglio noto come Barone, il quale non disdegna di fare il buffone presso la corte estense e sforzesca. Numerose lettere di Isabella d'Este testimoniano il rapporto di cordialità e fiducia intercorso tra i due. Barone non è solo un buffone, ma anche un abile mediatore. La marchesa si rivolge a lui in più occasioni: nel 1493 gli invia «uno diamante legato in anello» da consegnare alla madre affinché lo faccia «ligare a magistro Michele a modo suo per portarlo in fronte»⁴⁸, nel 1495 lo invita a richiedere alla sorella Beatrice due braccia di panno nero per poter così ricavare le maniche per un robbone e l'anno seguente gli chiede di intercedere presso la duchessa di Milano per una grazia concessa ad un certo Morano, cittadino mantovano e poi revocata⁴⁹. Nel dicembre del 1499 Isabella lo informa di aver scritto ad Antonio Maria Pallavicini per recuperare a Milano il clavicordio della defunta sorella Beatrice e chiede a Barone di seguire la questione⁵⁰. Le richieste a lui rivolte dalla marchesa sono in alcuni casi anche futili: «Ricordandone che l'anno passato quando eravamo li a Millano manzassimo de le lumache conservate desyderaressimo haverne per questa quaresima»⁵¹; «Desideraressimo intendere s'el signor messer Galeazo o altri che se danno la tinta negra a li capilli hanno remedio alcuno da farseli poi ritornare nel suo pristino collore»⁵².

Se è vero che Castiglione nel suo trattato si interroga su «quali adunque siano quei modi che debba usar il cortegiano per mover il riso e fin a che termine», rispondendo che «il far rider sempre non si convien al cortegiano, né ancor di quel modo che fanno i pazzi e gli imbrachi e i sciocchi ed inetti, e medesimamente i buffoni»⁵³ (ii, xlvi), forse non aveva del tutto errato l'Aretino nel sostenere alla rovescia che «la buffoneria è vita et anima della Corte»⁵⁴.

⁴⁷ BALDASSARRE CASTIGLIONE, *Lettere famigliari e diplomatiche*, a cura di Guido La Rocca, Angelo Stella e Umberto Morando, nota al testo di Roberto Vetrugno, Torino, Einaudi, 2016, 3 voll., I, p. 529 (lettera 488).

⁴⁸ ASMn, AG, b. 2991, l. 3, c. 69v.

⁴⁹ ASMn, AG, b. 2992, l. 5, c. 88v; b. 2992, l. 6, c. 53r.

⁵⁰ ASMn, AG, b. 2993, l. 11, c. 16r.

⁵¹ ASMn, AG, b. 2992, l. 6, c. 23v.

⁵² ASMn, AG, b. 2992, l. 7, c. 74v.

⁵³ BALDASSAR CASTIGLIONE, *Il Libro del Cortegiano*, cit., p. 188.

⁵⁴ PIETRO ARETINO, *Ragionamento delle Corti*, a cura di Fulvio Pevero, Milano, Mursia, 1995, p. 98.